

LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA CATANIA AGLI ASSOCIATI

Ripartire da noi

Il rappresentante degli imprenditori etnei esorta alla massima lucidità in una crisi epocale, attaccando la burocrazia e criticando i tagli indiscriminati dei fondi pubblici. Immettere nel sistema liquidità e innovazioni adeguate

DI CARLO LO RE

In un frangente sociale fra i più gravi nella storia italiana dal secondo dopoguerra in avanti, la già delicata economia siciliana rischia il definitivo tracollo. E anche in una provincia come Catania, più «attrezzata» dal punto di vista del tessuto produttivo, l'emergenza Covid-19 sta fornendo elementi di preoccupazione tali da fare interrogare su che cosa rimarrebbe di operativo in città e hinterland se la crisi in atto dovesse prolungarsi ancora nel tempo. Già molte attività - sia industriali che commerciali, ma anche professionali e artigianali - sono in stand-by. Ed è certo legittimo interrogarsi su quante di queste sopravvivranno fino al ritorno (sicuramente lento: ulteriore elemento di incertezza) alla normalità.

Il presidente della Confindustria etnea, Antonello Biriaco, ha sentito quindi l'esigenza di comunicare agli iscritti la propria posizione in merito, con un'analisi e delle proposte. Ma la missiva è soprattutto un modo per fare sentire la propria vicinanza a chi lotta ogni giorno, oggi più di prima, per la sopravvivenza della propria impresa e la salvaguardia dei relativi posti di lavoro. «Stiamo tutti vivendo nelle nostre aziende e nelle nostre famiglie un momento che nemmeno i più angoscianti incubi avrebbero potuto disegnare», scrive Biriaco, «consuntivi e previsioni sempre più devastanti rischiano di provocare un drammatico smarrimento, proprio quando c'è bisogno della massima lucidità. Il susseguirsi dei provvedimenti delle autorità di governo nazionali e regionali dà esso stesso il senso della dimensione epocale del disastro che stiamo vivendo. Le misure che un giorno appaiono eccessive, opprimenti e irragionevoli, già il giorno dopo vengono valutate come dilatorie, irrilevanti e inadatte a risolvere il problema». Al di là delle legittime preoccupazioni, però, per Biriaco «occorre sin da ora pianificare come gestire questa emergenza e che cosa è indispensabile fare per ripartire. I prossimi mesi dovranno vedere l'intero Paese impegnato e determinato a risalire la china e riappropriarsi del livello sociale ed economico che si è saputo conquistare nel secolo scorso e a questa grande sfida saremo chiamati tutti, senza distinzioni di sorta». Allo Stato e alle istituzioni europee il presidente di Con-

findustria Catania chiede lo sforzo di «mettere a disposizione del sistema produttivo un volume di strumenti e di risorse inimmaginabile fino a 30 giorni fa. Quanto fatto fino a ora rappresenta un timido assaggio di quanto necessario. Pur riconoscendo al governo la tempestività nell'attivare un complesso di interventi che non ha precedenti nel periodo dell'ultimo dopoguerra, è parso subito evidente che la dimensione dei problemi da affrontare richiede ben altre somme da immettere nel sistema economico, insieme a strumenti innovativi adeguati alla dimensione epocale che questa crisi sta assumendo». Come già da più parti evidenziato negli scorsi giorni, anche per Biriaco «il nodo essenziale da affrontare e risolvere - perché non può non essere risolto - è quello della liquidità. C'è l'esigenza immediata di far fronte a tutto quanto è conse-

guente all'azzeramento delle entrate. Se un'azienda non incassa - e a oggi oltre il 50% delle imprese nazionali è in questa situazione - non è possibile far fronte al pagamento delle imposte, dei contributi, degli stipendi. Stiamo parlando di mancanza di denaro pari a oltre 10 miliardi di euro a settimana. Ecco perché stiamo richiedendo a gran forza che tutti i pagamenti che dovrebbero essere fatti fino a quando non sarà cessata l'emergenza siano finanziati con una operazione straordinaria che preveda il rimborso in un periodo non inferiore a 30 anni. Alle imprese deve essere consentito di ripartire. Non è pensabile e non è tollerabile che le imprese oggi chiuse per l'emergenza lo restino per sempre. Il costo sociale sarebbe impossibile da sostenere. Ecco quindi la necessità di continuare a supportare le attività produttive con strumenti diversi quando

saremo usciti dall'allarme sanitario». Occorrerà liquidità, certo, «per riavviare gli acquisti per le forniture e rimettere in piedi le attività produttive per tornare a garantire puntualità e congruità delle retribuzioni ai dipendenti e a tutto il sistema che ruota attorno alle imprese produttive e lo supporta: professionisti, consulenti, terziario», ma Biriaco ha una ulteriore richiesta, su di una annosa questione: «Via le pastoie burocratiche allo sviluppo. Si faccia tesoro di quanto stiamo crudamente sperimentando in questi giorni circa la mancanza di infrastrutture - a partire da quelle ospedaliere - e di quanta miopia ci sia stata nei tagli indiscriminati dei fondi pubblici nell'ultimo trentennio. Si dia vita e forza a un nuovo e più vigoroso modo di perseguire il benessere sociale». (riproduzione riservata)

LETTERA DI DAMIGELLA, INDUSTRIALE DEL MARMO

Contro la crisi da virus le proposte dal Sud-Est

DI GIANNI MAROTTA

All'arme lanciato dal Presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, sugli effetti economici provocati dalla pandemia di Coronavirus 19, Giovanni Leonardo Damigella, industriale ibleo del settore del marmo non è rimasto in silenzio. Il Presidente Musumeci, annunciando un piano straordinario da 100 milioni di euro a favore delle famiglie disagiate, ha chiesto l'intervento del governo nazionale. «Prima della crisi sanitaria a noi ha colpito la crisi economica», ha spiegato Musumeci. Sono diversi gli interventi allo studio del Governo siciliano per sostenere le piccole e medie imprese, come ad esempio il fondo per l'accesso al credito delle imprese tramite la concessione di garanzie di portafoglio. Si attende l'individuazione del gestore del Fondo, ma al tempo stesso, si rende necessario l'incremento delle risorse per il Fondo centrale di garanzia. Raccogliendo le riflessioni di diversi industriali ragusani, Damigella ha scritto una lettera al Presidente della Regione con cui suggerisce una serie di misure per rilanciare l'economia dell'isola. A lui, industriale settantenne che ha creato nel 1991 la Mondial Granit, società di lavorazione dei marmi con quartier generale a Chiaramonte Gulfi e sedi a Valderice, Massa Carrara, Verona, in Guatemala e in India, 12 milioni di euro di capitale, 80 dipendenti e fatturato vicino ai 45 milioni di euro per l'80% concentrato sull'export (50 Paesi, 5 continenti), le sfide lo hanno appassionato da sempre, specialmente quando si tramutano in teorie di politica economica. A tal punto da ricevere nel 2005 una laurea honoris causa all'università Californiana di Kensington per una sua teoria

sul debito pubblico.

Damigella si fa portavoce di un gruppo di industriali iblei disposti, a titolo puramente gratuito, a incontrare il Governatore per suggerire delle misure economiche urgenti, «atte a rilanciare la nostra isola che rischia seriamente di sprofondare nel Medioevo assoluto, con pericolo di rivolte popolari». «L'indifferenza, l'indolenza, il ritardo atavico nel prendere decisioni da assumere porteranno la nostra terra alla miseria più assoluta, se non si interverrà subito», puntualizza l'industriale. In primo luogo, secondo Damigella, occorrerà stornare dai capitoli del bilancio regionale quelle somme stanziare per «inutili corsi di formazione e per feste, sagre e patrocini vari allo scopo di creare un fondo a garanzia delle banche affinché possano erogare mutui e prestiti a tutte le partite Iva, a imprese piccole e grandi. Solo così si eviterà il tracollo». Dall'altro lato, sul fronte dell'emergenza sanitaria, Damigella invita il governo regionale a seguire gli esempi di Lombardia e Veneto nel reperire mascherine, guanti e ventilatori polmonari, ovvero comprare i dispositivi di protezione direttamente con i fondi della Regione. Inoltre, sul fronte emergenza, per pattugliare gli ingressi nell'isola suggerisce di far ricorso all'esercito e ai forestali. Quanto al dopo, l'industriale ragusano chiede l'attuazione di misure preventive per lenire quegli effetti di quella che sarà una recessione economica senza precedenti. Bisognerà dunque «tagliare le pensioni d'oro dei regionali, se necessario. Questo si chiama bene comune». «Sappia, Presidente, che dopo la guerra al Coronavirus ci sarà un dopoguerra che farà più morti del Covid 19 se non si interverrà tempestivamente» ha concluso. (riproduzione riservata)

Cigs, la proposta di Sicindustria per gli iter

Le banche anticipino le somme necessarie per la cassa integrazione in deroga e quella ordinaria. La richiesta, dopo le aperture a livello nazionale da parte di Abi, viene dal vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese. «Oggi la cosa più importante è mettere in sicurezza le famiglie e proseguire con un minimo di sussistenza con la cassa integrazione straordinaria e quella in deroga», spiega. La proposta sarà presentata alla Regione e agli istituti di credito e portata avanti insieme alle altre associazioni datoriali. Il rischio, infatti, è che nonostante gli strumenti siano pronti, possa passare del tempo prima che i fondi arrivino materialmente in tasca ai lavoratori. Tra iter autorizzativi e comunicazioni varie potrebbero passare anche due mesi, soprattutto in considerazione della mole di domande che arriveranno negli uffici. «La Regione», spiega ancora Albanese, «chiama le banche disponibili per anticipare le somme a tutti i cassa integrati, non solo a quelli in deroga. Questo darebbe la possibilità di dare a tutti immediatamente lo stipendio. Il costo sono gli interessi passivi, nel Piemonte l'accordo si è raggiunto con il 2%, e questi li pagherebbe l'amministrazione regionale». Secondo un primo calcolo si tratterebbe di una cifra vicina ai 30 milioni di euro da destinare ai lavoratori su cui la regione dovrebbe pagare la quota interessi. «Una operazione importantissima», sottolinea ancora Albanese, «che garantirebbe serenità sociale e consentirebbe a 100 mila cassa integrati di avere immediatamente l'80% dello stipendio». Una richiesta di velocizzare gli iter era giunta anche dai sindacati dell'edilizia «potenziando l'organico dei centri per l'impiego e dell'Inps» si legge in una nota del segretario della Filca Cisl, Paolo D'Anca, quello della Filella Cgil Sicilia, Mario Ridolfo e della Feneal Uil Sicilia, Francesco Di Martino. «Rispetto alla disponibilità del fondo, siamo convinti che l'attuale capienza quasi certamente non riuscirà soddisfare tutte le richieste», dicono invece Nello Battiato e Piero Giglione, presidente e segretario di Cna Sicilia. (riproduzione riservata)